ROSA NECCHI

«Il furor della tempesta è passato»: appunti su tempeste e naufragi metastasiani

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024),
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca,
Roma, Adi editore, 2026

Panel «Abissi, tempeste e naufragi nelle geografie mediterranee della letteratura italiana»
a cura di A.M. Salvadè, M. Rasera

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

ROSA NECCHI

«Il furor della tempesta è passato»: appunti su tempeste e naufragi metastasiani

Il contributo si propone di esaminare alcuni aspetti della presenza di tempeste e naufragi nell'opera di Pietro Metastasio. Dagli anni dell'apprendistato poetico a Napoli e Roma alla residenza viennese, immagini connesse a eventi marini estremi sono presenti nella produzione in versi e nell'epistolario metastasiani. Divisi fra istanze classicistiche e idillio melodrammatico, inserti lirici e narrativi sviluppano in forme e con toni differenti il tema, dotato di connotazioni simbolico-allegoriche, mostrato nel suo stato più realistico o idealizzato, provvisto di una dimensione scenografica e di significati celebrativi, fra imitazione e originale riutilizzo di fonti e modelli.

Un seppur sintetico catalogo della presenza di immagini marittime specificamente connesse a tempeste e naufragi nella vasta e diversificata produzione metastasiana richiederebbe spazi distesi. In questo breve intervento concentrerò le mie attenzioni soprattutto sulla produzione lirica e sull'epistolario, che affiancano i drammi per musica e accompagnano Metastasio durante tutto il corso della sua vita, dalla giovinezza trascorsa a Roma e a Napoli alla lunghissima e pressoché ininterrotta residenza viennese, dalla primavera del 1730. La lettura si soffermerà su alcune strategie metastasiane di rappresentazione della scena marittima, divise fra imitazione e originale riutilizzo di fonti, con casi di recupero intertestuale.

È accertato che nelle arie dei drammi per musica si concentra la maggior presenza di immagini marittime. Sono state ricostruite le peculiarità e l'originalità della metafora nautica metastasiana, presente fin dal *Giustino* (prima e sola tragedia di Metastasio e sua opera teatrale d'esordio) e impostasi come *topos* ricorrente – e variamente declinato – dalla *Didone abbandonata* (andata in scena per il Carnevale del 1724) al *Romolo ed Ersilia* (1765); con una particolare frequenza nei testi del primo decennio di permanenza viennese, durante il regno di Carlo VI.[1]

La *Didone abbandonata* si chiude – è noto – con il suicidio della protagonista tra le fiamme di Cartagine, tragico epilogo all'irrisolto dissidio tra gloria e amore, tra desideri personali e dovere regale. Metastasio intervenne tuttavia sulla prima redazione, inserendo una lunga didascalia utile a descrivere la scena finale, arricchita da una tempesta marina.[2] A dissimulare in parte la drammaticità della conclusione, aggiunse inoltre una licenza encomiastica di ambientazione marittima, con protagonista Nettuno (divinità protettrice di Cartagine) e séguito di «*mostri marini*» e «*festive schiere di nereidi, di sirene e di tritoni*»; una scena che richiama analoghe festose, affollate descrizioni marine dei

[1] Cfr. S. CONTARINI, *La metafora nautica in Metastasio: metamorfosi di un paradigma*, in S. Verhulst (a cura di), *Immaginazione e conoscenza nel Settecento italiano e francese*, Milano, Franco Angeli, 2002, 151-167 (sul *Giustino*, pp. 157-160; sulla produzione successiva, pp. 160-167); P. LUCIANI, *«Tutta la vita è mar». Metastasio e le passioni*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2016 (soprattutto il capitolo III, *Drammaturgia delle passioni*, pp.35-73).

[2] Si veda P. METASTASIO, *Drammi per musica*, a cura di A.L. Bellina, Venezia, Marsilio, 2002-2004, 3 voll., nel vol. I, *Il periodo italiano. 1724-1730*, 69-137: 135-137 (nella versione tramandata dall'edizione di Parigi, presso la Vedova Hérissant, 1780-1782 [ma 1783], 12 voll., nel vol. III, 1-108: 105-108); un confronto fra le diverse redazioni offrono il CD allegato ai *Drammi per musica* e il portale https://www.progettometastasio.it/public/indici/indice [ultimo accesso: 29/11/2025]. E cfr. P. METASTASIO, *Didone abbandonata*, a cura di A. Frattali, Pisa, ETS, 2014, 91-171: 171 (nel testo di Napoli, Ricciardi, 1724). Dalla rappresentazione inaugurale, la metafora nautica compare, in un'aria di Araspe, nella scena ottava dell'atto primo: «Se dalle stelle tu non sei guida / fra le procelle dell'onda infida, / mai per quest'alma calma non v'è» (METASTASIO, *Didone abbandonata*…, 108; METASTASIO, *Drammi per musica*…, vol. I, 83 [da cui si cita]). Cfr. CONTARINI, *La metafora nautica*…, 161.

giovanili idilli *Il convito degli Dei* e *Il ratto d'Europa* (già compresi nelle *Poesie* metastasiane uscite a Napoli, presso Michele Luigi Muzio, nel 1717).[3]

Le fiamme del finale – stupefacenti dal punto di vista scenografico – rispondono al gusto dominante sulla scena napoletana, in cui il dramma fu rappresentato per la prima volta, con musiche di Domenico Sarro;[4] ma vennero progressivamente meglio connotate fino alla versione spagnola del testo, redatta per la messa in scena nel teatro del Buen Retiro di Madrid nel settembre 1752, in occasione del genetliaco del re Ferdinando VI: una rappresentazione voluta dal cantante Carlo Broschi (Farinelli), in quel periodo alla direzione del teatro madrileno.[5] La redazione del 1752 è chiusa dalla rasserenante licenza finale che celebra i regnanti spagnoli, mentre Didone «*disperata e furiosa*», sola sulla scena, pronuncia le sue ultime parole («Precipiti Cartago, / arda la reggia; e sia / il cenere di lei la tomba mia») e si perde «*fra i globi di fiamme, di faville e di fumo*» provocati dalla caduta del palazzo reale (simbolo del potere), prima che il mare in tempesta inghiotta ogni cosa. Autentica nota di regìa, la didascalia sviluppa – con talune suggestioni metaforiche – le potenzialità del finale dell'opera, divenendo a sua volta preludio alla licenza:

> *Il furioso alternar dell'onde, il frangersi ed il biancheggiar di quelle nell'incontro delle opposte ruine, lo spesso fragor de' tuoni, l'interrotto lume de' lampi e quel continuo muggito marino, che suole accompagnar le tempeste, rappresentano l'ostinato contrasto dei due nemici elementi. Trionfando finalmente per tutto sul fuoco estinto le acque vincitrici, si rasserena improvvisamente il cielo, si dileguano le nubi, si cangia l'orrida in lieta sinfonia; e dal seno dell'onde già placate e tranquille sorge la ricca e luminosa reggia di Nettuno.*[6]

I drammi dal finale tragico (*Didone abbandonata* e *Catone in Utica*, di quattro anni successivo) verranno presto superati, a favore del lieto fine. In Metastasio immagini marittime e di navigazione comporteranno nel seguito il confronto con il mare aperto, e il mare diverrà metafora della vita, da attraversare e percorrere. Della navigazione verranno evocati i pericoli, e i flutti tempestosi che la complicano si faranno emblema degli affetti e delle passioni, considerati nella loro estrema varietà. Ma l'imbarcazione che solca il mare in tempesta non sarà sempre e in ogni caso destinata al

---

[3] Cfr. *Il convito degli Dei* (ottave IX-X) e *Il ratto d'Europa* (vv. 346-365), in P. METASTASIO, *Poesie*, a cura di R. Necchi, Torino, Aragno, 2009, 131 e 163-164.

[4] Cfr. F. COTTICELLI, *«Per commodità della rappresentazione»: scelte drammaturgiche ed echi letterari nella «Didone abbandonata» (Napoli, Teatro di San Bartolomeo, 1724)*, in E. Sala Di Felice, R. Caira Lumetti (a cura di), *Il melodramma di Pietro Metastasio: la poesia, la musica, la messa in scena e l'opera italiana nel Settecento*, Roma, Aracne, 2001, 405-421: 420-421.

[5] Si veda A. FRATTALI, *Dentro il testo*, in METASTASIO, *Didone abbandonata*…, 9-39: 20-23. In generale, S. BARAGETTI, *Carlo Broschi alla corte di Spagna (1737-1759)*, in S. Garau (a cura di), *Migrazioni letterarie nel Settecento italiano: dal movimento alla stabilità*, Berlin, Peter Lang, 2020, 49-62. Sulla versione del 1742, andata in scena a Dresda su iniziativa di Francesco Algarotti, con musiche di Johann Adolph Hasse, priva dell'incendio finale per meglio adeguarsi alle ridotte dimensioni del teatro, cfr. L. BELTRAMI, *«Il nostro lungamente trascurato carteggio non è stato silenzio»*, in P. METASTASIO, *Carteggio con Francesco Algarotti*, a cura di L. Beltrami, Genova, Genova University Press, 2024, 9-62: 11-24 (in rete: https://gup.unige.it/sites/gup.unige.it/files/2024-03/Carteggio_con_Francesco_Algarotti_ebook.pdf [ultimo accesso: 29/11/2025]). Sugli interventi metastasiani alla *Didone abbandonata* si vedano altresì R. CANDIANI, *Pietro Metastasio da poeta di teatro a "virtuoso di poesia"*, Roma, Aracne, 1998, 149-182; I. CIANI, *La Didone rivisitata*, in E. Sala Di Felice, L. Sannia Nowé (a cura di), *Metastasio e il melodramma. Atti del Seminario di Studi. Cagliari, 29-30 ottobre 1982*, Padova, Liviana, 1985, 209-223.

[6] METASTASIO, *Drammi per musica*…, vol. I, 136; «l'inserimento della didascalia di Madrid, pur suggerendo elementi scenografici e spettacolari di grande rilievo, attenua in effetti la portata tragica dell'epilogo, visualizzandone il significato simbolico e "consolando" lo spettatore con la "meraviglia" delle macchine e dell'illusione» (A. FRATTALI, *Nota al testo*, in METASTASIO, *Didone abbandonata*…, 73-80: 78).

naufragio. Spetterà al «nocchier», al «piloto» – simboli della ragione – guidare la nave dell'esistenza fino al porto (alla riva) e alla salvezza.[7]

Da queste rappresentazioni discendono declinazioni specifiche, recuperi, rifunzionalizzazioni. L'immagine del naufrago privo di speranza, che caratterizza l'aria di Aminta «Son qual per mare ignoto», nell'*Olimpiade*, del 1733 (atto III, scena 5: «Son qual per mare ignoto / naufrago passeggiero, / già con la morte a nuoto / ridotto a contrastar. // Ora un sostegno ed ora / perde una stella; alfine / perde la speme ancora / e s'abbandona al mar»),[8] verrà ad esempio applicata a Maria Teresa oltre trent'anni dopo, con puntuali riprese testuali, nelle ottave dei *Voti pubblici* (1766), composte per «*procurar qualche sollievo*» al dolore dell'imperatrice per la perdita del consorte Francesco I. Nell'ottava XLII, in cui *ignoto* e *a nuoto* rimano come già nell'aria dell'*Olimpiade*, la serie anaforica di *Che* introduce partitamente gli elementi del dramma personale dell'imperatrice, alla cui raffigurazione concorre la mirata scelta lessicale (*vasto* e *ignoto*, *errar*, *nero*, *a vuoto*, *invano*, *orror*); e culmina nella finale assenza di ogni punto di riferimento per il navigante-naufrago (*porto*, *stella*, *sponda*), accentuata dalla reiterata negazione:

> In un vasto ti par pelago ignoto
> Naufraga errar col nero flutto ai fianchi;
> Che già vigor per sostenerti a nuoto,
> Forza i respiri ad alternar ti manchi;
> Ch'ormai sen vada ogni tua speme a vuoto,
> Che invano ormai la tua virtù si stanchi;
> Che per te nell'orror, che ti circonda,
> Porto più non vi sia, stella, né sponda.[9]

Rifugio alle tempeste, simbolo della conclusione di ogni personale ricerca interiore, l'immagine del porto inaugurerà, nel 1767 (ovvero solo un anno dopo *I voti pubblici*), ancora in posizione rilevata, *La pubblica felicità*, a meglio descrivere – nella seconda parte dell'ottava d'avvio – l'impossibilità umana di prevedere gli eventi futuri («Di quanta insania abbonda / Quell'audace desio ne' petti umani, / Che ambisce presagir della profonda / Sapienza infinita i sacri arcani!»),

---

[7] Cfr. CONTARINI, *La metafora nautica*…, 153-156 (con rinvii all'*Essay on Man* di Pope, nella traduzione italiana di Giuseppe Maria Ferrero di Lavriano [Torino, Stamperia Reale, 1763], e alla muratoriana *Filosofia morale esposta e proposta ai giovani*, Verona, Stamperia di Angelo Targa, 1735).

[8] METASTASIO, *Drammi per musica*…, vol. II, *Il regno di Carlo VI. 1730-1740*, 283.

[9] METASTASIO, *Poesie*…, 108. A illustrare la prudenza dell'imperatrice, nello stesso testo Mestastasio impiega l'immagine della navigazione (ottava XXI, 1-4 [«A te la dei, cui d'Oceàn crudele / Mai l'ira indusse a sospirar la sponda; / Né troppo audace a sollevar le vele / Di prospera fortuna aura seconda»]), proposta anche nel tardo *Estratto dell'arte poetica d'Aristotile* per ribattere al precetto aristotelico della purificazione dalle passioni: «Son pur le umane passioni i necessari venti co' quali si naviga per questo mar della vita e, perché sien prosperi i viaggi, non convien già proporsi l'arte impossibile d'estinguerli, ma quella bensì di utilmente valersene, restringendo ed allargando le vele, ora a questo ora a quello, a misura della loro giovevole o dannosa efficacia nel condurci al dritto cammino o nel deviarcene» (P. METASTASIO, *Estratto dell'arte poetica d'Aristotile*, a cura di E. Selmi, Palermo, Novecento, 1998, 78). E si veda il componimento drammatico *Astrea placata* (1739): «Venti inquieti / Son nel mar della vita / Gli affetti, anch'io lo so; ma senza venti / Non si naviga in mar» (P. METASTASIO, *Tutte le opere*, a cura di B. Brunelli, Milano, Mondadori, 1943-1954, 5 voll., nel vol. II, 285). Cfr. C. VARESE, *Metastasio scrittore in prosa* (1984), in E. Sala Di Felice, L. Sannia Nowé (a cura di), *Metastasio e il melodramma*…, 11-39: 34-35; CONTARINI, *La metafora nautica*…, 166; LUCIANI, *«Tutta la vita è mar»*…, 35-36 (con il rinvio all'*Olimpiade*, atto II, scena 1: «Siam navi all'onde algenti / lasciate in abbandono; / impetuosi venti / i nostri affetti sono; / ogni diletto è scoglio; / tutta la vita è mar. / Ben, qual nocchiero, in noi / veglia ragion; ma poi / pur dall'ondoso orgoglio / si lascia trasportar» [METASTASIO, *Drammi per musica*…, vol. II, 255]).

preludio alla dettagliata raffigurazione dell'alternarsi dei sentimenti in occasione della malattia – e della successiva guarigione – di Maria Teresa, colpita dal vaiolo:

> Calma un prevede, ed in quei flutti affonda,
> Che stolto immaginò sicuri, e piani;
> Un predice naufragj, e, dove assorto
> Dall'onda esser credea, ritrova il porto.[10]

L'analitica, razionalistica rappresentazione degli stati d'animo caratterizza del resto l'intero componimento, insieme all'abbandono del consueto corredo mitologico in favore di immagini tratte dal repertorio biblico. Nella *Pubblica felicità* l'ondeggiare incerto nella tempesta – coronato dal finale approdo «su la sponda» – acquista altresì una connotazione autobiografica; è infatti funzionale a descrivere il non ancora superato affanno del poeta, testimone e cantore del dramma della sovrana:

> Io so che il vidi, e non ho ancor deposto
> L'affanno, onde fur vinti i sensi miei;
> E benché su la sponda alfin mi veggio,
> Con l'alma ancor fra le tempeste ondeggio.[11]

Di nuovo l'immagine del porto, nel suo significato metaforico, sigilla il sonetto XVII, in associazione alla metafora della luce, guida al sicuro approdo per le genti; un sonetto non datato, di argomento religioso, per l'esaltazione della Santa Croce: «Questa è la chiara inestinguibil luce, / Che al porto, in faccia ai nembi e alle procelle, / La combattuta umanità riduce» (vv. 12-14).[12] Considerando alcune scelte lessicali, *nembi* e *procelle* (del v. 13), tradizionalmente accostati e associati con frequenza in Tasso, figurano tra gli elementi comuni alle descrizioni di tempeste (marine e celesti) anche in altri testi metastasiani: sono fra loro la cantata IV (v. 13), l'oratorio sacro *Per la Festività del Santo Natale* (I, 92-96) e il giovanile epitalamio I, del 1720 (ottava XXV, 7-8).[13] In quest'ultimo caso, gli elementi caratteristici della tempesta – utilizzati nella descrizione delle schermaglie fra Venere e Marte – vengono introdotti, con enfasi scenografica, in una successione che si sviluppa fino al distico finale, in cui la partita attribuzione degli elementi (*nembi* al cielo e *procelle* al mare) contribuisce ad amplificare la portata del fenomeno descritto:

> Tal sembra allor che parte, e si divide
> Da lei, per cui men ci tormenta, e nuoce;
> Ed, obbliato ogni piacer, s'asside
> Nella ferrea quadriga il Dio feroce.
> S'incurva l'asse al grave pondo, e stride;

[10] METASTASIO, *Poesie*…, 111.
[11] Ottava XI, 5-8 (ivi, 114). Anche Gravina nella *Ragion poetica* aveva utilizzato la metafora marina quale simbolo del contrasto delle passioni: «S'aggira l'animo dell'uomo per entro il turbine degli affetti e delle varie impressioni, qual nave in tempesta; e gli affetti si placano, s'eccitano e si cangiano secondo l'impeto, impressione e varietà degli oggetti che si volgono attorno all'animo» (G. GRAVINA, *Della ragion poetica libri due*, in Id., *Scritti critici e teorici*, a cura di A. Quondam, Roma-Bari, Giuseppe Laterza & Figli, 1973, 195-327: 206). Sulla mediazione teorica graviniana per la «metafora antica dei flutti come emblema delle passioni», con il recupero della «similitudine classica della creazione poetica come viaggio per mare», cfr. CONTARINI, *La metafora nautica*…, 156-157.
[12] METASTASIO, *Poesie*…, 19.
[13] Cfr. METASTASIO, *Tutte le opere*…, vol. II, 708 (*Pel giorno natalizio di Francesco I Imperatore de' Romani*); P. METASTASIO, *Oratori sacri*, a cura di S. Stroppa, introduzione di C. Ossola, Venezia, Marsilio, 1996, 64; METASTASIO, *Poesie*…, 49.

Si fa l'aria sanguigna al guardo atroce;
Escono i venti, e già coperto appare
Di nembi il cielo, e di procelle il mare.[14]

Il tradizionale motivo del naufrago che guarda con rinnovata fiducia al pericolo cui è scampato, presente nei drammi *Semiramide* (del 1729; II, 6, 698-701) e *Achille in Sciro* (del 1736; II, 1, 443-447),[15] figura già nella canzonetta *La primavera*, comunemente assegnata al 1719 (vv. 41-48):

Fin quel nocchier dolente,
Che sul paterno lido,
Scherno del flutto infido,
Naufrago ritornò;
Nel rivederlo placido
Lieto discioglie l'ancore;
E rammentar non sa
L'orror che in lui trovò.[16]

Ponendo mente al lessico, il *flutto infido* rinvia almeno all'*Adone* mariniano (I, 56, 5); e ricorre, al plurale, nella prima terzina del sonetto XIV («*per la promozione dell'Eminentissimo Cardinale Conti*»), risalente al periodo della giovanile residenza napoletana di Metastasio, laddove la «nave di Pier» (metafora di vasta ascendenza per la Chiesa), scorre veloce gli «ampj regni del mar» e supera agevolmente le ire dei venti e – per l'appunto – dei «flutti infidi».[17]

Qualcosa di simile è rinvenibile – almeno quanto al tema – nella prima terzina di un sonetto del romano Francesco Maria Gasparri (pastor arcade con il nome di Eurindo Olimpiaco), pubblicato nel secondo volume delle *Rime degli Arcadi* («Detesta i flutti, in cui si vide assorto, / Il naufrago Nocchier; ma riede poi / Sicuro in mar, né più si volge al porto»)[18] e compreso in uno zibaldone di oltre cento sonetti che da Petrarca arriva agli autori contemporanei, allestito da Metastasio negli «anni della maturità o della senescenza» (*127 sonetti colletti dall'abate Pietro Metastasio*).[19] Peraltro, nella

[14] Lo stesso epitalamio propone l'immagine del «molle giunco in sua palustre riva», in grado di resistere, in virtù della propria flessibilità («Or quindi si ripiega, or quinci pende, / E cedendo resiste, e si difende»), alla tempesta scatenata da «Aquilon per le campagne» (ottava LXVII, 2, 5 e 7-8; METASTASIO, *Poesie*…, 60).

[15] METASTASIO, *Drammi per musica*…, vol. I, 416 («Il nocchier, placato il vento, / più non teme o si scolora; ma contento in su la prora / va cantando in faccia al mar», paragonato, nella medesima aria, al pastore che quando «torna aprile, / non rammenta i giorni algenti» [vv. 692-693]); vol. II, 472 («Fra le sicure piume, /salvo appena dal mar, giura il nocchiero / di mai più non partir; sente che l'onde / già di nuovo son chiare, / abbandona le piume e corre al mare»).

[16] METASTASIO, *Poesie*…, 26 (sulla datazione, 250). Si vedano anche l'azione teatrale *Angelica* (parte II, 147-157; METASTASIO, *Tutte le opere*…, vol. II, 127) e la cantata VIII, *La gelosia*, 39-42: «Giura il nocchier che al mare / Non presterà più fede, / Ma se tranquillo il vede / Corre di nuovo al mar» (ivi, 713-714: 714).

[17] «Or la nave di Pier scorra veloce / Gli ampj regni del mar, dei flutti infidi / L'ire sprezzando e d'Aquilon feroce; // Ché, posta in cura a condottier sì fidi, / Andrà di Cristo a inalberar la croce / Sui divisi dal mondo ultimi lidi» (vv. 9-14: METASTASIO, *Poesie*…, 16; *incipit* «Eccelso Eroe, che dal Roman Pastore»). Cupe tempeste si piegano a un'accezione religiosa nell'ode giovanile *Pel Santo Natale* (vv. 21-24), laddove vengono enumerati i poteri assegnati a Cristo dai vangeli sinottici (Matteo [8, 27], Marco [4, 41] e Luca [8, 25]): «Nato sei tu, che con eterne leggi / Il moto reggi alle celesti sfere, / E alle nere tempeste il freno, e ai venti / Stringi, ed allenti» (METASTASIO, *Poesie*…, 165).

[18] *Rime degli Arcadi*, 1716-1781, 14 voll. (voll. I-XI, Roma, De Rossi, 1716-1749; vol. XII, Roma, Pagliarini, 1759; voll. XIII-XIV, Roma, Giunchi, 1780-1781), nel vol. II, 189 (*incipit* «Sebben delusa dalla steril terra»).

[19] Si conserva a Budapest, Biblioteca Nazionale Széchényi, Quart. Ital. 11, c. 12*r*, n. 21. Cfr. V. GALLO, *Gli "armari" di Metastasio*, in P. Italia, M. Zanardo (a cura di), *Volontà d'archivio. L'autore, le carte, l'opera*, Roma, Viella, 2023, 365-377: 376-377; V. GALLO, *Gondolieri, marine e girasoli: l'Arcadia di Metastasio*, in M. Malavasi (a cura di), *Ascoltando le Rime degli Arcadi II. Testi della giornata di musica e poesia. Roma, Biblioteca Angelica, 21 marzo 2023*, Roma, Accademia dell'Arcadia, 2025, 75-88 (si cita da p. 75; in rete:

seconda quartina del componimento ricorre l'immagine del «ferito Guerrier» che giura di non voler più combattere, ma poi, «posta in obblio la piaga antica, / Ritorna in campo, e il prisco brando afferra», sfruttata con ampiezza nella tradizione e utilizzata da Metastasio nella propria *Palinodìa* (1746),[20] oltre che – in forma semplificata e in associazione con un'immagine di ambientazione marittima – nei già ricordati *Voti pubblici*:

> Spera il seren l'agricoltor, che vede
> Dall'ondoso furor sommersi i campi;
> Calma, che alfine al tempestar succede,
> Spera il nocchier fra le procelle, e i lampi:
> Spera talor del suo nemico al piede
> L'atterrato guerrier, ch'altri lo scampi;
> Ma non spera il tuo cor cangiar mai tempre:
> Perdé il suo bene, e lo perdé per sempre.[21]

Il linguaggio figurato della produzione drammatica e di quella lirica migra nell'epistolario, in cui comuni sono le immagini della navigazione in mari tempestosi, del sicuro approdo in porto e del nocchiero che conduce in salvo la nave, adattati per lo più a situazioni autobiografiche o utili a meglio esprimere – per via di metafora – il pensiero e il temperamento del poeta.[22]

Per dissuadere il modenese Giuseppe Rovatti dalla composizione di un dramma con l'illusoria speranza di ricavarne un guadagno, Metastasio fa appello all'«invecchiata esperienza del più accorto piloto», necessaria – ma non sufficiente – a percorrere senza rischi il «mare infame per innumerabili

---

https://www.accademiadellarcadia.it/wp-content/uploads/2025/03/Ascoltando-le-Rime-degli-Arcadi-II_web.pdf [ultimo accesso: 29/11/2025]).

[20] Così Metastasio: «Biasma nel rio cimento / Di Marte ognor gli sdegni, / E ognor di Marte ai segni / Torna il guerrier così. / Torna così contento / Schiavo, che uscì di pena, / Per uso alla catena, / Che detestava un dì» (vv. 81-84; METASTASIO, *Poesie*…, 39). Cfr. inoltre la cantata VIII, *La gelosia*, 43-46: «Di non trattar più l'armi / Giura il guerrier tal volta, / Ma se una tromba ascolta / Già non si sa frenar» (METASTASIO, *Tutte le opere*…, 714).

[21] Ottava IV (METASTASIO, *Poesie*…, 98). «Guerrier» e «nocchier» si trovano associati anche nella *Clemenza di Tito*, del 1734 (II, 4, 558-665; METASTASIO, *Drammi per musica*…, vol. II, 402-403).

[22] Per l'analisi di alcuni temi presenti nell'epistolario metastasiano cfr. G. SANTANGELO, *Vita e letteratura nell'«Epistolario» del Metastasio*, in *Convegno indetto in occasione del II centenario della morte di Metastasio*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1985, 187-197; VARESE, *Metastasio scrittore in prosa*…, 26-39; R. CAIRA LUMETTI, *L'immagine di Roma nell'epistolario di Pietro Metastasio (ovvero la storia di un viaggio mancato)*, in *Roma nella cultura di viaggio europea tra Sei e Ottocento. Atti del Convegno (Roma, 24-25 ottobre 1997)*, «Bollettino della Società italiana di studi sulla letteratura di viaggio», III (1997-1999), 104-117; E. SANGUINETI, *In margine alle lettere di Pietro Metastasio*, in E. Sala Di Felice, R. Caira Lumetti (a cura di), *Il melodramma di Pietro Metastasio*…, 441-453; D. BONORA, *«Iperboliche immaginazioni». L'epistolario di Metastasio*, «Problemi di critica goldoniana», X-XI (2004), 281-301; L. Beltrami-M. Navone-D. Tongiorgi (a cura di), *Incroci europei nell'epistolario di Metastasio*, Milano, LED, 2020 (in rete: https://www.ledonline.it/ledonline/936-Epistolario-Metastasio.html [ultimo accesso: 29/11/2025]); W. SPAGGIARI, *«Da pianeta errante a stella fissa»: Metastasio a Vienna* e P. COSENTINO, *I viaggi mancati. Movimento e stasi nella corrispondenza di Pietro Metastasio*, in S. Garau (a cura di), *Migrazioni letterarie*…, 15-29 e 31-47; A. Beniscelli-F. Cotticelli-D. Tongiorgi (a cura di), *«Di Vienna e di me». Dalle lettere di/Aus den Briefen von/From the Letters of Pietro Metastasio*, Vienna, Hollitzer, 2021; A. BENISCELLI, *«I più sensibili effetti». Percorsi attraverso il Settecento letterario*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2022, 219-304 (sezione III: *Viaggi per lettera. L'Europa di Metastasio*); L. Beltrami-F. Cotticelli-M. Navone (a cura di), *La Vienna di Metastasio (1730-1782)*, Wien, Hollitzer, 2024. Per gli studi più recenti sulla corrispondenza del poeta cesareo si veda C. VIOLA, *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico*, Verona, Fiorini, 2004, 404-406 (con le integrazioni del *Primo supplemento*, ivi, 2008, 125-126, del *Secondo supplemento*, con la collaborazione di V. Gallo, Verona, QuiEdit, 2015, 265-268, e del *Terzo supplemento*, con la collaborazione di V. Gallo, Verona, Oltrepagina, 2020, 376-378).

naufragi» della poesia drammatica.[23] Un mare conosciuto per esperienza personale dal poeta, eppure mai fino in fondo prevedibile; un mare – come il poeta cesareo aveva scritto dieci anni prima a Giuseppe Lazzarini – «più tempestoso di quello che mostra, e non si conosce dal lido» (in questo caso, con una mutazione del punto di vista sulla scena).[24]

E il ricordo autobiografico del «procelloso mare del Foro partenopeo», in cui Metastasio aveva tentato in gioventù una collocazione professionale, con il tradizionale apparato di «pericolosi scogli» e «venti che lo sconvolgono», fa la sua comparsa ancora in una tarda lettera a Salvatore Pignatelli di Belmonte.[25]

Riferimenti autobiografici e allusioni ad avvenimenti della storia europea del Settecento si combinano talvolta fra loro. Scrivendo a Tommaso Filipponi il 18 febbraio 1747, in occasione dell'assedio di Genova, il poeta assimila il proprio stato di incertezza nella contemporanea congiuntura bellica alla rappresentazione di sé in un'imbarcazione in balìa della tempesta, sul cui fondo attendere il ritorno di tempi migliori:

> so così poco, che in questo abisso d'ignoranza ho risoluto di farmi calafatare[26] nel fondo di questa agitatissima barca in cui mi trovo; e quando si placherà poi la tempesta, se pure piacerà al Signore che si plachi a' miei giorni, alzando allora il capo dimanderò: *Dove siamo?*[27]

---

[23] «Aggiungete a tutto questo che la poesia drammatica è un mare infame per innumerabili naufragi: e non basta l'invecchiata esperienza del più accorto piloto per correrlo senza rischio. Gradite il candore d'un amico che vi parla col cuor sulle labbra, e credete a chi son già molte olimpiadi che si trova immerso fra le dolorose vicende di quella umana peregrinazione, nella quale voi novizio ancora, incominciate ad inoltrarvi» (lettera del 1° aprile 1771, in P. METASTASIO, *Carteggio con Giuseppe Rovatti*, a cura di G. Rodda, Genova, Genova University Press, 2022, 2 voll., nel vol. II, *Parte seconda [1770-1781]*, 54-56: 55 [n. 56]; in rete: https://gup.unige.it/sites/gup.unige.it/files/pagine/Carteggio_con_Giuseppe_Rovatti-Parte_seconda_ebook.pdf [ultimo accesso: 29/11/2025]).

[24] Così nella lettera del 1° giugno 1761: «Le auguro buon vento nel mar drammatico in cui ella s'ingolfa. Io dopo tante navigazioni lo temo ancora» (METASTASIO, *Tutte le opere*…, vol. IV, 207, n. 1210).

[25] Missiva del 24 gennaio 1780 (ivi, vol. V, 607-608, n. 2485).

[26] Per il significato specialistico del verbo si veda *Dizionario di marina medievale e moderno*, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1937, 119-120 (in rete: https://www.linguadelmare.it/ricerca?query=calafatare [ultimo accesso: 29/11/2025]).

[27] METASTASIO, *Tutte le opere*…, vol. III, 292-293: 292 (n. 250). L'immagine della tempesta in riferimento ai «torbidissimi tempi» contemporanei ricorre già in una missiva ad Anton Francesco Gori del gennaio 1743: «Auguriamoci tempi migliori, e conserviamo intanto gelosamente quel sughero che ci resta, per mantenerci almeno a galla finché passi la tempesta» (ivi, 231-232: 232, n. 202). Sulla rappresentazione metastasiana dei conflitti del proprio tempo, in verso e in prosa, cfr. D. TONGIORGI, «*Fan dunque guerra ancora i poeti?». Versi per la Guerra dei Sette anni*, «Diciottesimo Secolo», I (2016), 169-191 (in rete: https://oajournals.fupress.net/index.php/ds/article/view/305/303 [ultimo accesso: 29/11/2025]); M. NAVONE, *La guerra dei sette anni nell'epistolario di Pietro Metastasio*, in Q. Marini-S. Morando-S. Verdino (a cura di), *«fur comuni a noi l'opre, i pensier, gli affetti». Studi offerti ad Alberto Beniscelli*, Novi Ligure, Città del silenzio, 2018, 93-107; M. NAVONE, *Da Vienna all'Europa: sguardi sulla guerra nell'epistolario di Metastasio*, in L. Beltrami-F. Cotticelli-M. Navone (a cura di), *La Vienna di Metastasio*…, 125-145. La tempesta compare altresì con frequenza nelle lettere al fratello Leopoldo, utilizzata per episodi in maggioranza attinenti alla sfera domestica (così avviene ad esempio il 20 marzo 1734, il 5 gennaio 1737, il 6 giugno 1739, il 10 ottobre e 7 novembre 1744: METASTASIO, *Tutte le opere*…, vol. III, 105-106: 106 [n. 75], 146-147: 147 [n. 117], 188-189: 188 [n. 160], 250-251: 251 [n. 223] e 251-253: 251 [n. 224]). Sulle lettere al fratello cfr. M. NAVONE, *Verso il nuovo commento all'epistolario di Metastasio: primi* specimina *dal carteggio con Leopoldo Trapassi*, in S. Brunetti, R. Rabboni (a cura di), *Teatro e carteggi nel Sei-Settecento: da Aurelio Amalteo a Metastasio e oltre*, Verona, QuiEdit, 2021, 75-87. Ed è spesso utilizzata in riferimento alle condizioni di salute dei componenti della cerchia di amicizie e conoscenze del poeta: «Il nostro Schulemburg migliora con una lentezza insopportabile, e sempre languendo. La maggior difficoltà è presentemente il nutrirlo: perché la debolezza del mulino contrasta col bisogno di macinare. Il furor della tempesta è passato: ma la barca è così sconquassata che minaccia di sommergersi vicino al porto. Tutti i nostri voti sono per lui. Ma voglia il Cielo che siano efficaci» (lettera ad Antonio Tolomeo Trivulzio del 7 aprile 1753; METASTASIO, *Tutte le opere*…, vol. III, 808-809: 809 [n. 637]).

 © Adi editore 2026

L'immagine della nave viene più in generale applicata – a partire da contingenze personali che riguardano il poeta o i suoi corrispondenti – alla migliore caratterizzazione dell'individuale vicenda esistenziale; come nel caso in cui Metastasio, esaminando l'«ipocondriaco tenore» delle riflessioni dell'interlocutore, dichiara la propria oculata – e all'apparenza inalterabile – presa di distanza dai potenziali rischi connaturati allo svolgimento degli eventi:

> Non crediate, mio caro signor Grisi, ch'io non senta al par di voi i sintomi della vostra indisposizione: li sento pur troppo anch'io: ma, convinto che tutti i viventi sono nella medesima nave e che nessuno di essi ha la facoltà di regolarla a suo modo, mi confido a quell'eterno Piloto che l'ha sempre governata e la governa, e non mi lambicco il cervello immaginandomi tutti i venti, tutte le tempeste e tutti gli scogli fra' quali si potrebbe far naufragio.[28]

Privo delle qualità di un «marinaro di professione» e dell'ambizione «alla gloria temeraria d'Americo Vespucci e di Cristoforo Colombo, celebri ritrovatori di nuovi mondi», scrivendo a Giovanna Nepomucena di Montoja nel maggio 1750, Metastasio si attribuiva «il genio di quei cauti pescatori, che non si dilungano dalla sponda e non tentano acque sconosciute»:

> Mi piace di sapere a quali venti sia soggetto quel mare in cui mi trovo: quanti scogli nasconda, in quali stagioni possa sperarsi tranquillo, ed in quali s'abbia a temer tempestoso. Or con queste massime, con questo temperamento, e con questo costume, ditemi se vi par facile ch'io intraprenda una nuova navigazione.[29]

Nell'opera metastasiana, testi lirici ed epistolari sviluppano in forme e con toni differenti l'immagine marittima, caricata di significati simbolici e di rispecchiamento per i personaggi e per il poeta. *Passepartout* valido per varie e diverse occasioni, navigazioni difficoltose e tempeste si fanno funzionale strumento dell'analisi delle passioni, considerate in una prospettiva di razionalistico sforzo di chiarificazione dei sentimenti e della loro espressione, capace di rappresentare ordinatamente gli affetti umani.

[28] Lettera a Francesco Grisi del 19 aprile 1779 (METASTASIO, *Tutte le opere*…, vol. V, 565-566: 565, n. 2434). Ampiamente presente nelle lettere metastasiane, la figura del «piloto» si presta a rappresentare, in questo caso (e si veda la missiva allo stesso Grisi del 5 dicembre 1776; ivi, 425-426: 426 [n. 2281]), la divinità.
[29] METASTASIO, *Tutte le opere*…, vol. III, 517-518: 518 (n. 377). Cfr. SPAGGIARI, *«Da pianeta errante a stella fissa»*…, 25.